

## RETRACTATIONES ERODOTEAE

(CON QUALCHE PRECISAZIONE)

Giustamente Aldo Corcella<sup>1</sup> mi rimprovera di aver errato nel giudicare significativa l'omissione di due righe a III 126.2 nel codice B (Roman. Ang. gr. 83, dell'inizio del sec. XI) per dimostrare che esso dipende da A (Laur. gr. LXX 3, dell'inizio del sec. X). L'errore è stato in definitiva causato dall'aver interpretato male l'apparato critico di Hude<sup>2</sup>. A questo punto, non resta che prenderne atto e vedere quali conclusioni se ne possono trarre.

Anzitutto, in merito alle correzioni di A, altri esempi potrebbero essere citati<sup>3</sup> oltre a quelli da me già menzionati<sup>4</sup>. Come si spiegano allora i casi in cui errori non così banali si ritrovano in B? Secondo me, non possono dipendere da più accurata ricollazione del modello (Corcella, *op. cit.* 257), ma da un'altra fonte o da contaminazione (non capisco bene che cosa intenda esattamente Corcella per congettura).

Per quel che riguarda B, Corcella (p. 256) sembra sposare l'ipotesi della Luzzatto<sup>5</sup>, secondo la quale il manoscritto Angelicano potrebbe essere, per buona parte, il rappresentante più antico della sua famiglia. Ma, come mi ha suggerito gentilmente G. Prato *per litteras*, la prima parte di A è della stessa epoca della seconda (saec. X in.)<sup>6</sup>. Dubbi, casomai, esistono per i primi 26 fogli di A, che potrebbero essere frutto di una scrittura imitativa di restauro della fine del XIII sec.<sup>7</sup>

Quanto a C (Laurent. Conv. Soppr. 207, della seconda metà dell'XI sec.)<sup>8</sup>, alcune caratteristiche linguistiche, errori da maiuscola ed alcune lezioni giuste non presenti in altri codici, farebbero pensare ad una recensione grammaticale che non è giunta in AB<sup>9</sup>. Se dunque non è un discendente di A, bisogna postulare un intermediario tra A e B in cui tale recensione si è verificata. Stando a Timpanaro<sup>10</sup>, la presenza di errori da maiuscola in AB e in C

<sup>1</sup> A. Corcella, in: *Studi di filologia e tradizione greca in memoria di Aristide Colonna*, Napoli 2003, vol. I, p. 255.

<sup>2</sup> Herodoti *Historiae*, rec. C. Hude, vol. I, Oxonii 1927<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Lisa Galligani, *Il codice Laurenziano Conventi Soppressi 207 di Erodoto*, Tesi di laurea, Università di Firenze, anno 2001, p. 244.

<sup>4</sup> Cfr. G.B. Alberti, "Boll.Class." 19, 1998, p. 5.

<sup>5</sup> M.J. Luzzatto, in: *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, Atti del V colloquio intern. di paleografia greca..., a cura di G. Prato, tomo II, Firenze 2000, p. 653.

<sup>6</sup> Vedi più recentemente M. L. Agati, "Scriptorium" 55, 2001, 53 ss. e G. De Gregorio, "Boll.Class." 23, 2002, p. 38, n. 19.

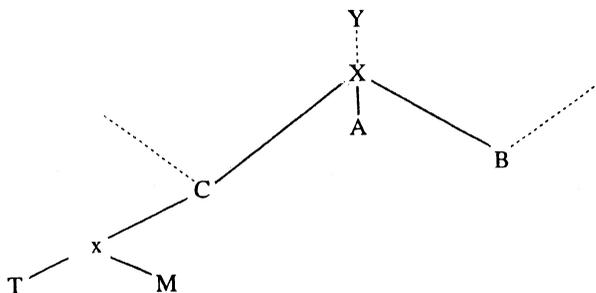
<sup>7</sup> Cfr. G.B. Alberti, "Boll.Class." 23, 2002, p. 3, n. 9.

<sup>8</sup> Vedi L. Galligani, "Boll.Class." 22, 2001, p. 27.

<sup>9</sup> Galligani, tesi di laurea cit., p. 243 ss.

<sup>10</sup> S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Torino 2003<sup>4</sup>, 129 ss.

farebbe propendere per un "archetipo" in maiuscola (X), dipendente a sua volta da un altro esemplare maiuscolo (Y): in tal modo si spiegherebbero gli errori da maiuscola di ABC e quelli minuscoli di C<sup>11</sup>, ragione per la quale si potrebbe, molto schematicamente, proporre il seguente stemma (pur rendendomi benissimo conto della semplificazione che compio):



Per quel che concerne T (Laur. gr. 70.6 del sec. XIV) e M (Marc. gr. 366 del sec. XIV), essi sono stati da me collocati in un precedente studio<sup>12</sup>. Riguardo a P (Paris. gr. 1633 del sec. XIV), nello stesso articolo (pp. 6 ss.) ho sostanzialmente cercato di eliminarlo, come mi pareva di aver dimostrato in un mio vecchio intervento<sup>13</sup>. Quindi non condivederei pienamente i dubbi di Corcella (*art. cit.*, p. 260, n. 20).

A proposito di D (Vatic. gr. 2369, della fine del sec. X), vorrei semplicemente fare qualche osservazione. Secondo Raffaella Cantore<sup>14</sup> le *lectiones singulares* di Y (Palat. gr. 176, della prima metà del XV sec.) sarebbero da prendere in seria considerazione. Non voglio qui contestare la tesi di fondo, che condivido, ma solo osservare che nel caso di VI 35.1 (scambio da minuscola di γε con τε) è poco verosimile che si tratti di lezione rilevante<sup>15</sup>, come pure a VII 123.2 αἰσαγίγωνος, probabile spia della lezione giusta Αἷσα Γίγωνος<sup>16</sup>, non è poi tanto difficile che il dotto grammatico di Y l'abbia attinguta dallo stesso Stefano di Bisanzio, che doveva essere autore molto letto in quell'epoca<sup>17</sup>.

GIOVAN BATTISTA ALBERTI

<sup>11</sup> A. Corcella, *Erodoto. Le Storie*, libro VIII, Milano 2003, p. 8.

<sup>12</sup> G.B. Alberti, "Boll.Class." 20, 1999, 3 ss.

<sup>13</sup> G.B. Alberti, in: *Studi in onore di Aristide Colonna*, Perugia 1982, 3 ss.

<sup>14</sup> R. Cantore, "Prometheus" 31, 2005, 97 ss.

<sup>15</sup> Cfr. J. J. Reiske, *Animadversiones ad Graecos scriptores*, vol. III, Lipsiae 1761, 96.

<sup>16</sup> Questa è almeno l'opinione di H. Stein, *Herodoti Historiae*, Berolini 1869-71, vol. II, p. 214.

<sup>17</sup> Vedi *ex. gr.* A. Diller, *The Tradition of Stephanus Byzantius*, "TAPhA" 69, 1938, 333 ss. (= *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983, 183 ss.).